

VUOI MAI SCOMPARIRE?

Otto racconti per esplorare l'universo dei rapporti umani. E guardare da dentro vuoti, addii e rinascite

DI SOFIA MATTIOLI



Qualcuno mi ha detto mentre mi stava lasciando: «Che tutto si frantumi. Non ho più paura dell'iconoclastia». Mi sono appuntata la frase e la rileggo spesso, per accumulare (o raccogliere) i frammenti. Tradurre le storie, i fantasmi della memoria, le crepe che si insinuano nella memoria, trasformare tutto in qualcosa di surreale è quello che fa Ling Ma, narratrice americana di fiction e non fiction che insegna scrittura creativa alla University of Chicago, con un romanzo alle spalle – *Febbre* incluso dal *New York Times* tra i migliori libri del 2018 – e la capacità di intercettare l'anomalia nell'ordinario. Sfolgiando la raccolta di racconti *La donna che scompare* (Codice Edizioni) ci sono stanze affollate per accompagnare gli ex nella loro nuova vita (o tenerli con sé?) nella casa di un ricco marito, uno yeti-amante perfetto che cuce le ferite di una rottura attraverso il corpo, sostanze lisergiche che permettono di perdere i connotati e scomparire e diventano occasioni per riflettere sulle relazioni di amicizia. Tutto ciò che è sommerso, non detto nelle conversazioni, emerge.

Iniziamo dal titolo della raccolta di racconti, *La donna che scompare*. Da dove arriva?

«È tratto da un libro di Jeanine Basinger, *A Woman's View*, critica e storica cinematografica americana. Fa riferimento a una presenza costante in determinati generi cinematografici di una sequenza che dura solo pochi minuti durante i quali l'eroina femminile, la protagonista, è impegnata in un'attività piacevole, come per esempio fare shopping, assaporare una cena gustosa, andare in motoscafo o altro.

GETTY IMAGES.

COSMOPOLITAN

«QUANDO FINISCE UNA STORIA LA COSA PIÙ DIFFICILE È PERDERE LA NARRAZIONE DELL'ALTRO»

Sono solo due minuti di piacere. Che di solito precedono la caduta del personaggio principale».

Il glitch che interrompe e plasma l'ordinario è una sorta di via di uscita per quello che non riusciamo a dire a chi ci sta vicino. Perché hai deciso di raccontare così le relazioni?

«Credo che nei rapporti umani ci sia ambiguità. A guardar bene ci sono molte cose che non sono chiare e nette, talvolta solo in un secondo momento la comprensione di qualcuno diventa limpida. Io per prima, nel mio rapportarmi agli altri, avverto questi dubbi e queste perplessità. Penso che molte delle storie che racconto siano nate proprio in risposta alle mie domande, quesiti che hanno al centro sempre le relazioni».

È vero che hai iniziato a scrivere il racconto surreale *Latto sessuale con uno yeti*, che è incluso nella raccolta, dopo la fine di una tua storia d'amore?

«Sì, stavo cercando di pensare ad esperienze trasformative, a cose che si possono fare per accelerare il processo di guarigione. Così ho immaginato un incontro forse un po' strano, un faccia a faccia soprannaturale o qualcosa del genere. Con uno yeti».

Abbiamo parlato di relazioni, parliamo ora di cosa accade quando in letteratura si racconta la fine di un rapporto.

«La parte più difficile della fine di una relazione è quando si perde la narrazione dell'altra persona. Il suo punto di vista, la sua storia. Conoscevamo tutto della sua vita, dei suoi studi, della sua famiglia, e poi, una volta interrotta la storia, spesso non si sa che fine abbia fatto l'universo semantico correlato all'altra persona. Perdi la sua storia che non continua per te. La narrazione finisce. So che alcune coppie rimangono in buoni rapporti dopo la rottura ma di solito è bene avere una separazione netta, almeno per un po', prima di diventare amici».

Come hai indagato il vuoto, l'assenza, attraverso la scrittura?

«Nella mia raccolta l'assenza non si verifica molto, come nel caso della donna che vive in casa con i suoi ex fidanzati (nel racconto *Los Angeles*, ndr). Continuano tutti a essere presenti. In realtà, credo che la loro presenza significhi che sta accadendo qualcosa di innaturale, perché dovrebbero essere assenti e invece sono lì, nella stanza accanto. Ecco, questo è soprannaturale».

È strano avere una specie di archivio dei tuoi ex amanti nella nuova casa. Come è nato il racconto?

«Da un sogno ma non solo. Avevo notato che molti dei ragazzi che frequentavo, quando ero più giovane, erano artisti, musicisti o creativi, tutti poveri o in ogni caso non avevamo molti soldi. Così ho iniziato a pensare: "E se lei

sposasse un ragazzo ricco e poi tutti loro facessero arte o qualcosa di simile?". È stato quello il punto di partenza che mi ha ispirato».

Ora che siamo user e accumuliamo dati, accade che la memoria digitale prosegue anche dopo la fine con audio, foto condivise e conversazioni online...

«Noi Millennial siamo la prima generazione che ha vissuto le relazioni anche online, dalle chat ai social. E poiché siamo i primi, se dovessimo zoomare indietro nella nostra storia personale, chissà se sembreremmo i più ingenui, i più sinceri o i più cinici. Penso che le generazioni dopo di noi cresciute con la tecnologia abbiano un approccio diverso».

Ultima domanda: hai lavorato come fact checker a *Playboy*. In che modo questo ti ha fatto riflettere su cosa sia il male gaze (sguardo maschile)?

«È vero, per un po' ho lavorato da *Playboy*, scrivevo le didascalie delle immagini di ragazze. È stato interessante considerare lo sguardo maschile e vederlo da quel punto di vista. Mi ha aiutato a pensare a cosa sia la masculinità. E in effetti una delle idee per il racconto sullo Yeti è stata: "Come raccontarla?". C'è anche un po' di ironia in tutto questo, ovvio». ●



Storie di oggi ed elementi fantastici. *La donna che scompare* (Codice Edizioni) è la prima raccolta di racconti di Ling Ma (autrice nel 2018 di *Febbre*).

THE WINTER ISSUE